

# L.E.D.I.

**LINGUAGGI EMOZIONI DESIDERI IDEE**

Un percorso laboratoriale di conoscenza e sensibilizzazione  
sui temi dell'uguaglianza di genere e la non discriminazione...  
per capire e educare divertendosi.



*L'idea di questa dispensa nasce in noi dalla volontà di condividere con altri ed altre alcuni dei materiali su cui abbiamo riflettuto insieme durante le attività del progetto L·E·D·I.*

*A partire dalle comuni letture<sup>1</sup>, infatti, abbiamo imparato a parlare un Linguaggio comune, a condividere le nostre Emozioni, ad esprimere i nostri Desideri e a mettere in moto la nostra capacità di far crescere nuove Idee sull'essere donna.*

*Invitiamo tutti i lettori di questa dispensa a condividere il nostro percorso, per fare in modo che L·E·D·I. possa crescere insieme a tutte/i voi!*

---

<sup>1</sup> I materiali contenuti in questa dispensa sono stati reperiti on line, ad eccezione della relazione di Bogdana (pp. - ).

# LEDDI.

**LINGUAGGI EMOZIONI DESIDERI IDEE**

*Un percorso laboratoriale di conoscenza e sensibilizzazione  
sui temi dell'uguaglianza di genere e la non discriminazione...  
per capire e educare divertendosi.*



## **STORIE DI DONNE**

### **A non avere paura s'impara. La storia di S.<sup>2</sup>**

Da quanto tempo sei in Italia e come mai hai deciso di partire?

Sono in Italia dal 1990, oramai da vent'anni, e quando sono arrivata ne avevo 26, adesso ne ho 46 (e nessuno lo direbbe! E ridiamo insieme). Ero da sola, avevo voglia di vivere la mia vita, di fare un'esperienza da sola, senza contare su nessuno.

Quando sono arrivata avevo già una figlia, che è rimasta in Senegal. La fortuna che ho non ce l'hanno in tanti. Sono arrivata che c'era la legge Martelli, stavano dando i permessi per lavoro. Dopo un mese e mezzo mi sono sistemata con i documenti e all'epoca non era come adesso, il lavoro si trovava facilmente. Il primo lavoro che ho fatto è stato in un'impresa di pulizia. Dopo due settimane di prova mi hanno ridato indietro il libretto di lavoro perché non sapevo la lingua, non sapevo comunicare con nessuno, parlavo solo francese. E poi dopo ho trovato lavoro in un bar gelateria a Casalecchio, ho lavorato venti giorni ma siccome non parlavo e non potevo comunicare con i clienti mi hanno mandata a casa. Ma dopo due giorni ho trovato un lavoro che stavolta ho mantenuto, sempre a pulire. Mi alzavo alle 5 per cominciare alle 6 a pulire gli uffici. Ho fatto questo lavoro fino al 2000. Poi nel 2000 ho trovato il lavoro che faccio ancora, in cucina all'Ospedale Maggiore e ora al Rizzoli. Lavoro tramite una cooperativa.

Spesso nel settore delle pulizie sono impiegate soprattutto le donne, è ancora così?

È sempre stato così, ma adesso ci sono anche maschi, perché con la crisi ognuno prende quello che trova.

Come è andata la tua storia qui in Italia?

# LEDDI.

**LINGUAGGI EMOZIONI DESIDERI IDEE**

*Un percorso laboratoriale di conoscenza e sensibilizzazione  
sui temi dell'uguaglianza di genere e la non discriminazione...  
per capire e educare divertendosi.*



Dopo cinque mesi dal mio arrivo ho conosciuto un uomo, anche lui senegalese. Ci volevamo bene, ci siamo messi insieme ma dopo sono cominciati un sacco di problemi, la violenza, le mani... e dopo dieci anni di matrimonio ci siamo lasciati, con due figli di due anni e mezzo e una di otto.

Come hai gestito la separazione?

Io sono stata sempre forte, cerco sempre di affrontare i problemi, ma ho anche avuto la fortuna di trovare un'assistente sociale grazie alla quale ho avuto il coraggio di andare avanti. Mi ha aiutata tanto, non la vedo più ma è sempre dentro al mio cuore. Grazie a lei sono andata alla Casa delle donne per non subire violenza. Mi hanno mandata dalle suore a Ozzano Emilia, dove sono stata per una settimana con i bimbi. Ma poi ho detto: perché io devo lasciare la casa e stare male? La casa è mia, il contratto è intestato a me, e allora sono tornata con l'assistente sociale e lui se n'è andato. Come stai a casa tua non puoi stare da nessuna parte. Poi grazie all'assistente sociale ho avuto la casa popolare, un aiuto economico perché con un solo salario tirare su una casa da sola, con tre figli non è facile. Mi ha aiutata a rimettere i pezzi insieme.

La tua comunità, le tue amiche ti hanno sostenuta? Oppure ci sono stati dei problemi? A volte divorziare significa anche essere giudicate male per non aver tenuto insieme la famiglia a tutti i costi.

Mi hanno sostenuta. Ognuno ha i suoi problemi ai quali pensare, però nel momento del bisogno ci troviamo sempre. Nessuno mi ha mai giudicata perché tutti sapevano che cosa ho passato. Magari qualcuno ti giudica male parlandoti alle spalle. Tutte, ma proprio tutte le comunità, soprattutto musulmane, a volte giudicano, ma quello che vivo io lo so solo io. Se io dovessi vivere per soffrire, preferirei essere sola per non soffrire più. Del resto, di quello che dicono, non mi interessa.

Che tipo di servizi hai avuto quando sei rimasta sola?

All'epoca non era ancora diventato sindaco Cofferati, che ha cambiato tutto. All'epoca con un solo reddito non pagavi niente, i servizi erano gratis se avevi un solo reddito familiare. L'assistente sociale mi ha dato una mano persino ad avere i campi estivi per i bambini. Non soltanto i servizi essenziali, la casa o l'asilo, non solo l'assegno familiare che ho tutt'ora ma un assegno di sostegno che all'epoca era di 300.000 lire al mese e mi permetteva di fare quello che dovevo fare. Avevo

# LEDDI.

**LINGUAGGI EMOZIONI DESIDERI IDEE**

*Un percorso laboratoriale di conoscenza e sensibilizzazione sui temi dell'uguaglianza di genere e la non discriminazione... per capire e educare divertendosi.*



l'asilo gratuito che non pagavo, la casa popolare. In questo modo sono riuscita a fare cose che altrimenti non sarei riuscita a fare.

Hai altre amiche che si trovano in una situazione come quella che tu hai vissuto?

Sì, ma le donne hanno sempre paura di andare. Io ormai la paura non ce l'ho più, dopo quello che ho passato. Se sei sempre mantenuta ti abitui, dopo hai sempre paura di rimanere da sola. Io invece sono venuta qua per lavorare, ho sempre lavorato, me la volevo vedere da sola. Adesso però non ci sono neppure i servizi sociali. Per avere un asilo gratis devi avere una gran fortuna... anche se per la verità non auguro a nessuna di avere l'asilo gratis perché se ce l'hai significa che non hai neppure i soldi per mangiare, significa che sei povera, povera, povera. Però, io penso che una donna riesce ad andare avanti soltanto rimboccandosi le maniche. Solo se pensa di potercela fare da sé.

## Anche le italiane fanno i lavori che le italiane non vogliono fare. La storia di A.<sup>3</sup>

Da quanto tempo lavori nel settore delle pulizie? Hai sempre fatto questo tipo di lavoro? Se non hai sempre fatto questo lavoro, quali altri lavori hai svolto e come mai ora lavori in questo settore?

Quattro o cinque anni. Prima lavoravo presso un artigiano, poi ho gestito un bar e per ventisei anni ho fatto assistenza agli anziani presso il comune. Ho deciso di cambiare, licenziarmi perché non condividevo più le scelte dell'amministrazione su come veniva gestito il servizio e anche per problemi familiari.

Spesso nel settore delle pulizie sono impiegate soprattutto le donne. È ancora così? Come lo spieghi, pensi che sia "normale" che certi lavori li facciano le donne o che invece dovrebbero avere anche altre possibilità?

Spesso, ma non sempre; specie se si tratta di posti dove ci sono le scale preferiscono gli uomini. È un lavoro che risente meno della crisi del momento e alle donne dà la possibilità di gestire meglio la famiglia (orari scuole e asili). Tutti dovrebbero avere altre possibilità, soprattutto se si pensa al futuro e alla pensione. In questi anni la normalità non esiste: chi ha il lavoro lo perde e non lo ritrova, le offerte sono sempre meno e anche i giovani sono a spasso...

# LEDDI.

**LINGUAGGI EMOZIONI DESIDERI IDEE**

*Un percorso laboratoriale di conoscenza e sensibilizzazione  
sui temi dell'uguaglianza di genere e la non discriminazione...  
per capire e educare divertendosi.*



Hai avuto qualche problema lavorando nelle case di altre persone? A chi ti rivolgi se hai qualche problema che ha a che fare con il tuo lavoro? (fai pure un esempio)

Facendo per tanti anni assistenza domiciliare agli anziani ho imparato a rispettare le abitudini delle persone e accettare le osservazioni quando sbaglio. Cerco di fare questo lavoro con coscienza, grossi problemi non ne ho mai avuti.

Sei sposata e hai figli? Riesci a coniugare vita privata e lavoro? Tuo marito ti aiuta a svolgere le mansioni di casa?

Sono separata, ho due figli e sono nonna di una cucciolina di due anni. Ho anche tre cani! Per problemi economici faccio molte ore, e così a casa mia faccio quel che posso visto che di aiuti non ne ho e non ne ho mai avuti.

Ti occupi anche della pulizia della tua casa o lo fa qualcun'altro?

Magari, ho solo che sporca!

Svolgi questa professione con un regolare contratto di lavoro? Ti senti tutelata?

Ho un contratto e sì, mi sento tutelata

Conosci molte donne che fanno le pulizie?

Sì, tante sono straniere. Loro per un po' fanno le badanti, poi cambiano, cercano casa e iniziano a fare le pulizie.

Come è cambiato in questi anni il mercato del lavoro domestico?

Le domestiche, specie le donne di una volta, erano più complete, andavano dalla preparazione pasti alle riparazioni (di sartoria), allo stiro, fino alle pulizie. Ora sono più selettive, molte puliscono ma non stirano, non parliamo del resto.

La grande presenza di donne immigrate pensi che abbia cambiato le cose?

Molto. La concorrenza è forte. Il brutto è che si fanno le "guerre" tra loro. A seconda della provenienza si credono migliori delle altre. È una guerra tra poveri e pensa che si stupiscono quando sentono che anche noi italiane facciamo questo lavoro, chissà che messaggi arrivano!



# LE.DI.

**LINGUAGGI EMOZIONI DESIDERI IDEE**

*Un percorso laboratoriale di conoscenza e sensibilizzazione  
sui temi dell'uguaglianza di genere e la non discriminazione...  
per capire e educare divertendosi.*



Che rapporto hai con la padrona di casa?

I rapporti sono sempre buoni . Entro nella loro casa in punta di piedi anche nelle case in cui lavoro da anni e spero di non dimenticarmi mai il rispetto, mantenendo sempre una certa umiltà.

## *Relazione di Bogdana Trivak, consulente per la cooperazione internazionale e Presidente dell'Associazione Ad Adriaticum*

### 1. TITOLO: “Le storie e i giochi della mia infanzia”

#### 2. Introduzione

Vorrei iniziare la mia relazione con alcune citazioni dello scrittore e saggista Antonio Faeti, che avevo scelto per questa occasione, tratte dalla sua introduzione “Non aprite quelle porte” della raccolta “Fiabe dei Balcani”: *“Le fiabe dell’Europa dell’est sono con doppia identità: fiabe di taverna e da salotto... Infatti è subito chiaro che il sopramondo di queste fiabe non è mai consolidato e omogeneo come quello dei fratelli Grimm... Sono fiabe in cui si frantumano il sogno collettivo e immaginario. La convivenza fra le culture è fruttuosa, è sonora, è fragrante quanto è conflittuale, quando sembra godere di un perpetuo scambio di graffi, dispetti e molestie. Composizione magmatica, che sempre ribolle e mai deposita. Allora il cuore fiabesco si rende più astuto, più consapevole, più misterioso e pedagogico.”*

#### 3. Presentazione Associazione Ad Adriaticum

L’Associazione non-profit Ad Adriaticum riconosce un ruolo preminente alle azioni rivolte ad aumentare le occasioni di confronto e di incontro in campo artistico, letterario ed educativo. Riteniamo che lo sviluppo economico non possa prescindere da quello culturale e in ragione di questo fatto stiamo sviluppando azioni comuni, come l’istituzione di corsi o stage, con Università, Centri di ricerca, associazioni non-profit nei diversi Paesi della Macroregione Adriatico-ionica.

Ad Adriaticum, nel corso degli undici anni, prima nella veste della cooperativa Interazione e, dall’anno scorso come associazione, ha sempre avuto come impegno

# LEDDI.

**LINGUAGGI EMOZIONI DESIDERI IDEE**

Un percorso laboratoriale di conoscenza e sensibilizzazione sui temi dell'uguaglianza di genere e la non discriminazione... per capire e educare divertendosi.



principale il superamento delle diverse barriere culturali, linguistiche, territoriali, soprattutto nell'area adriatica.

#### 4. Europa dell'est – società multi-etnica

*“L'impossibilità di riordinare tutto il patrimonio fiabesco a un solo concetto di nazionalità o di razza, in quanto trasportabile o sopranazionale è genericamente nota. In questa raccolta sono presenti elementi che prevalgono dalla cultura mitteleuropea, dall'Oriente, dal Mediterraneo, dalla tradizione degli ebrei-sefarditi, da quella dei Rom, - culture comunque presenti nell'area balcanica, fuse, intrecciate o imposte alla cultura degli slavi meridionali.” Aleksandra Šućur – Fiabe dei Balcani.*

Nota d'obbligo: personalmente provengo da questa cultura mitteleuropea e la mia infanzia e adolescenza è trascorsa nel periodo della Jugoslavia di Tito, nella città multi-etnica, chiamata “la chiave della Bosnia orientale”. Prima di tutto vorrei rassicurarvi, partendo dalla mia esperienza personale e da diversi studi multidisciplinari: non è vero ciò che raccontano i media riguardo a Tito e di come ci avrebbe tenuti "uniti con il pugno di ferro". L'informazione mediatica spesso è solita raccontare verità parziali, selezionando “ciò che vuole si sappia” di un certo fenomeno. Certo, Tito era un dittatore, non era un "santone", tuttavia, dal punto di vista umano e culturale, cercava di promuovere l'eguaglianza tra le persone su tutti i livelli (sesso, etnia). Credeva che in questo modo fosse possibile una società multi-etnica. Ad esempio, il percorso scolastico e universitario, l'assicurazione sanitaria di alto livello, la prima casa gratuita per tutti i lavoratori erano completamente gratuiti per tutti... Ciò che rendeva particolare il socialismo di Tito è il fatto di essere rivolto verso l'uomo e il suo progresso, verso la promozione dello stesso standard di vita per tutti, e verso la crescita di tutti, sia dal punto di vista sociale sia dal punto di vista culturale. Inoltre, si era introdotto il sistema di autogestione delle fabbriche dalla parte dei lavoratori (“samoupravljanje”) che adesso molti paesi avanzati (ad es. la Svezia) cercano di introdurre come una delle soluzioni per fermare l'evidente fallimento e declino del capitalismo. Nella Jugoslavia di Tito noi donne (allora bambine e o ragazze) eravamo cresciute in una totale uguaglianza con il maschio-uomo. Dopo la mia esperienza di vita divisa in 20 anni in questo sistema sociale e 20 anni in Jugoslavia, ho avuto bisogno di far conoscere questi fatti e di riferirvi una memoria comune. E qui chiudo la mia "nota".

# LEDDI.

**LINGUAGGI EMOZIONI DESIDERI IDEE**

Un percorso laboratoriale di conoscenza e sensibilizzazione sui temi dell'uguaglianza di genere e la non discriminazione... per capire e educare divertendosi.



5. Il “racconto” di un gioco o di una favola che ci piaceva quando eravamo bambine

*“Nel racconto popolare vive l’indefinito, ma indistruttibile desiderio umano di giustizia, di una vita diversa e di tempi migliori.” – Ivo Andrić*

Aleksandra Šućur nell’introduzione alla raccolta “Fiabe dei Balcani”: *“Il linguista Karadžić nei primi anni dell’Ottocento divise la fiabe popolari in due categorie: femminili e maschili. Secondo la stessa definizione le fiabe femminili sono semplicemente quelle che “raccontano ogni sorta di miracoli impossibili”, mentre maschili si potrebbe dire che narrano cose che veramente possono accadere.”*

Di queste fiabe *femminili* con voi vorrei condividere “Il viale oscuro”

*“Il vilaiet oscuro”*

*Si racconta che un certo zar e il suo esercito, arrivati alla fine del mondo, si diressero nel vilaiet oscuro, dove non si vede assolutamente niente. Prima di entrare però, temendo di non ritrovare la via d’uscita, lasciarono fuori i puledri e si incamminarono solo con le cavalle. Procedendo nell’oscurità avvertirono sotto ai piedi qualcosa simile ai piccoli sassolini. A un certo punto udirono un grido dal buio:*

*- Chi porterà via un po’ di questi sassi si pentirà, chi non li porterà via, se ne pentirà!*

*Alcuni pensarono: “Beh, se me ne devo pentire, perché portarli via?”, altri: “Ma sì, ne porterò almeno uno.”*

*Quando uscirono fuori da quel buio impenetrabile e tornarono nel mondo, si resero conto che quei sassi erano in realtà pietre preziose; allora tutti si pentirono, coloro che non li avevano portati per non averne presi, e coloro che li avevano portati per non averne presi di più.*

6. Aida, Dželila, Daliborka, Nina, Mirela e Martin



# LEDDI.

**LINGUAGGI EMOZIONI DESIDERI IDEE**

*Un percorso laboratoriale di conoscenza e sensibilizzazione sui temi dell'uguaglianza di genere e la non discriminazione... per capire e educare divertendosi.*



C'era una volta, non tanto tempo fa -esiste anche oggi ma cambiata nella forma e nel contenuto- una città unita sul fiume Bosnia che regolarmente percorre la sua strada verso il mare Adriatico. Questa città multietnica, il cuore del centro metallurgico della Bosnia ed Erzegovina, è cresciuta notevolmente, sono nate tante abitazioni, palazzi, le auto ed è diventata un punto strategico del corridoio europeo Vc.

Prima di questa recente modernizzazione, sono stata lì fanciulla. Bambinella sgambettante e piena di vitalità. Correvo, giocavo e avevo tanti sogni e tanti segreti da scoprire. Era come se fossi senza peso, non stavo mai ferma e le mie esplorazioni mi conducevano per tutti i sentieri della città. Dividevo sogni e giochi con i miei amici coetanei Aida, Dželila, Daliborka, Nina, Mirela e Martin. Eravamo figli di operai, medici, professori e, inoltre, appartenevamo a tre etnie e religioni diverse. Eppure avevamo tutti le stesse opportunità e diritti nella vita. Ci univa i principi di solidarietà, amicizia e rispetto, indipendentemente dall'appartenenza sociale o etnica.

In realtà, quello che ci rendeva uniti era il nostro spirito avventuroso. Instancabili, iniziavamo al mattino presto a percorrere le strade del quartiere. Non c'era un attimo da perdere, la giornata scorreva velocemente. Ci incontravamo già prima dell'alba davanti al portone della palazzina a quattro piani circondata dal verde e da alberi castagni che ci difendevano dalla strada e giocavamo tutti i giochi immaginabili: salta la corda, nascondino, mosca ceca, indovinello.

Molte stagioni sono trascorse e comunque io ed i mie amici Aida, Dželila, Daliborka, Nina, Mirela e Martin, tutti oggi dispersi per il mondo, ci sentiamo uniti credendo nell'amicizia, nel rispetto e nella solidarietà - cercando di risvegliare questo spirito anche nella nostra città natale travolta dalla guerra, dal lavaggio del cervello, dalla pulizia etnica e dalla selvaggia modernizzazione. Insieme, uniti con altri concittadini, cerchiamo di organizzare iniziative e partecipare agli eventi nella nostra città che promuovono i valori persi.

## **DONNE E POLITICA**

**Donne e politica: La storia di Malalai Joya<sup>4</sup>**

# LEDDI.

## LINGUAGGI EMOZIONI DESIDERI IDEE

*Un percorso laboratoriale di conoscenza e sensibilizzazione  
sui temi dell'uguaglianza di genere e la non discriminazione...  
per capire e educare divertendosi.*



Quando nel 2003 la 25enne **Malalai Joya** della provincia Afgana di Farah venne scelta per parlare all'interno del Loya Girga, il tradizionale gran consiglio Afgano sotto un tendone nelle periferie della capitale assieme ad altri 500 convocati fra capi tribù e comandanti Mujaheddin, non si aspettava di trovare tra gli esimi rappresentanti del popolo afgano **tanti signori della guerra**. Perciò, quando toccò a lei parlare, si espresse con queste parole:

“Il mio nome è Malalai Joya della provincia di Farah. Con il permesso degli stimati presenti, in nome di Dio e dei martiri caduti sul sentiero della libertà, vorrei parlare un paio di minuti. Ho una critica da fare ai miei compatrioti, ovvero chiedere loro perché permettono che la legittimità e la legalità di questa Loya Jirga vengano messe in questione dalla presenza dei felloni che hanno ridotto il nostro Paese in questo stato. (...) Essi sono coloro che hanno trasformato il nostro Paese nel fulcro di guerre nazionali ed internazionali. Nella nostra società sono **le persone più contrarie alle donne**, e quello che volevano... (clamori, si interrompe). Sono coloro che hanno portato il nostro Paese a questo punto, e intendono continuare nella loro azione. Credo sia un errore dare un'altra possibilità a coloro che hanno già dato tale prova di sé. **Dovrebbero essere portati davanti a tribunali nazionali e internazionali**. Se pure potrà perdonarli il nostro popolo, il nostro popolo afgano dai piedi scalzi, la nostra storia non li perdonerà mai.”

Ne seguì un tremendo scandalo e si incolpò Malalai di aver minato la reputazione degli uomini barbuti, gli uomini della Jihad. Cominciarono a insultarla e ingiuriarla

# LEDDI.

**LINGUAGGI EMOZIONI DESIDERI IDEE**

*Un percorso laboratoriale di conoscenza e sensibilizzazione sui temi dell'uguaglianza di genere e la non discriminazione... per capire e educare divertendosi.*



con appellativi **poco consoni**: “**Prostituta e comunista**”. Inoltre si cercò di estrometterla dal Loya Girga. Solo l'intervento delle altre donne delegate impedì che ciò avvenisse. Scelta innanzi tutto proprio per portare all'attenzione dei governanti afghani la situazione femminile in quella Nazione, questa assistente sociale di Farah, provincia ai confini con l'Iran, decide contro ogni previsione di non arrendersi.

E anzi si candida alle parlamentari. Questa scelta l'ha premiata assegnandole uno dei 229 seggi. Condannata a morte dai suoi nemici, Malalai ha espresso soddisfazione per il seggio ottenuto che le darà modo di portare a termine il suo compito di estromissione dei signori della guerra dai vertici politici Afghani. Ha espresso anche il timore di non giungere viva fino a Kabul, tale è l'odio che covano in seno i suoi oppositori.

Intimidazione e violenza sono all'ordine del giorno in quella terra e l'Afghanistan appare lontano da un vero processo democratico. Casi come quello di Malalai sono rari. Generalmente i signori della guerra con minacce e maltrattamenti riescono a convincere gli elettori a votarli.

Dice ancora Malalai Joya: “Capii che la mia missione era far sentire la voce del mio sofferente popolo contro **quei criminali che in nome dell'islam hanno distrutto le nostre case, ucciso la nostra gente, calpestato i nostri diritti e rovinato le nostre vite**, e che continuano a farlo in nome della democrazia e con il sostegno dei governanti americani ed europei, che hanno abbattuto un regime criminale solo per sostituirlo con un altro regime criminale.”

## Donne e politica: la storia di Rosa Parks<sup>5</sup>

Rosa Louise Parks, [4 febbraio 1913](#) – [24 ottobre 2005](#)) è stata un'[attivista statunitense afroamericana](#), figura-simbolo del movimento per i [diritti civili](#) statunitense, famosa per aver rifiutato nel [1955](#) di cedere il posto su un autobus ad un bianco, dando così origine al [boicottaggio degli autobus a Montgomery](#).. Figlia di James McCauley e Loeona McCauley, di

<sup>5</sup> [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org)

# LEDI.

**LINGUAGGI EMOZIONI DESIDERI IDEE**

Un percorso laboratoriale di conoscenza e sensibilizzazione sui temi dell'uguaglianza di genere e la non discriminazione... per capire e educare divertendosi.



confessione [metodista](#), nel [1932](#) sposò Raymond Parks, attivo nel movimento dei diritti civili. Ha passato buona parte della sua vita a lavorare come sarta in un grande magazzino nella città dove risiedeva, Montgomery.



A partire dal [1943](#), Parks aderì al Movimento per i diritti civili americano e diventò segretaria della sezione di Montgomery della *National Association for the Advancement of Colored People* ([NAACP](#)). A metà del [1955](#) iniziò a frequentare un centro educativo per i [diritti dei lavoratori](#) e l'[uguaglianza razziale](#), la Highlander Folk School.

Il [1° dicembre](#) del [1955](#), a Montgomery, Rosa, allora [sarta](#)<sup>[1]</sup>, stava tornando a casa in [autobus](#) e, poiché l'unico posto a sedere libero era nella parte anteriore del mezzo, quella riservata ai bianchi, andò a sedersi lì. Poco dopo salirono sull'autobus alcuni passeggeri bianchi, al che il conducente James Blake le ordinò di alzarsi e andare nella parte riservata ai neri. Rosa però si rifiutò di lasciare il posto a sedere e spostarsi nella parte posteriore del pullman: stanca di essere trattata come una cittadina di seconda classe (per giunta costretta anche a stare in piedi), rimase al suo posto. Il conducente fermò così l'automezzo, e chiamò due poliziotti per risolvere la questione: Rosa Parks fu arrestata e incarcerata per condotta impropria e per aver violato le norme cittadine. È da allora conosciuta come "the woman who didn't stand up/la donna che non si alzò". Quella notte, cinquanta leader



# LEDDI.

**LINGUAGGI EMOZIONI DESIDERI IDEE**

*Un percorso laboratoriale di conoscenza e sensibilizzazione sui temi dell'uguaglianza di genere e la non discriminazione... per capire e educare divertendosi.*



della comunità afro-americana, guidati dall'allora sconosciuto pastore protestante Martin Luther King si riunirono per decidere le azioni da intraprendere per reagire all'accaduto, mentre c'erano già state le prime reazioni violente: il giorno successivo incominciò il boicottaggio dei mezzi pubblici di Montgomery, protesta che durò per 381 giorni; dozzine di pullman rimasero fermi per mesi finché non fu rimossa la legge che legalizzava la segregazione. Questi eventi diedero inizio a numerose altre proteste in molte parti del paese. Lo stesso King scrisse sull'episodio descrivendolo come "*l'espressione individuale di una bramosia infinita di dignità umana e libertà*" e aggiungendo che Rosa "*rimase seduta a quel posto in nome dei soprusi accumulati giorno dopo giorno e della sconfinata aspirazione delle generazioni future*".

Nel 1956 il caso della signora Parks arrivò alla Corte Suprema degli Stati Uniti d'America, che decretò, all'unanimità<sup>[1]</sup>, incostituzionale la segregazione sui pullman pubblici dell'Alabama.

Da quel momento, Rosa Parks divenne un'icona del movimento per i diritti civili. Sebbene non fosse una dei leader del movimento per i diritti civili che si stava sviluppando nell'ultima parte degli anni 1950, la figura di Rosa rimaneva un simbolo importantissimo per gli attivisti, ed era quindi mal vista dagli ambienti contrari alla protesta nera. Ricevette numerose minacce di morte e non riuscì a trovare più lavoro, quindi si trasferì a Detroit, nel Michigan, all'inizio degli anni sessanta, dove ricominciò a lavorare come sarta. Dal 1965 al 1988 lavorò come segretaria per il membro del Congresso John Conyers.

Nel febbraio del 1987 Parks fondò il *Rosa and Raymond Parks Institute for Self Development* insieme a Elaine Eason Steele in onore del marito Raymond Parks. Nel 1999 ha ottenuto la Medaglia d'oro del Congresso.

È morta a Detroit per cause naturali il 24 ottobre del 2005, all'età di 92 anni.

## Donne e politica: Come fanno lo sciopero le donne, o meglio, se le donne fanno sciopero...<sup>6</sup>

Le donne sono privilegiate. Hanno il privilegio di essere soggetti precari per eccellenza, che come tali hanno bisogno di essere salvaguardate. Il governo

6 [Www.migranda.it](http://Www.migranda.it)



# LEDDI.

**LINGUAGGI EMOZIONI DESIDERI IDEE**

*Un percorso laboratoriale di conoscenza e sensibilizzazione  
sui temi dell'uguaglianza di genere e la non discriminazione...  
per capire e educare divertendosi.*



italiano ha pensato a questo nella definizione della manovra economica appena approvata: l'articolo 8, che smantella le norme sul licenziamento con giusta causa contenute nell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, salvaguarda le donne in prossimità del matrimonio e quelle in maternità, che non potranno essere licenziate. Un grande privilegio! Anche se a ben guardare a essere tutelate non sono le donne, ma il sistema che le penalizza per il fatto stesso che possono diventare madri e che da sempre le costringe a occupare, dentro al lavoro, una posizione di subordinazione. L'effetto della manovra, perciò, sarà quello di relegare ancor più le donne alla precarietà contrattuale (che già di per sé superava ogni eventuale vincolo al licenziamento), quando non di tenerle del tutto fuori dal mercato del lavoro.

Il governo – non solo questo governo – lo sa bene che essere madri o poterlo diventare, ed essere «per definizione» destinate a occuparsi della famiglia e del lavoro riproduttivo penalizza le donne. Le norme che dovrebbero agevolare il loro inserimento nel mercato del lavoro – le ultime sono state nobilmente approvate l'8 marzo – considerano la flessibilità come strumento per conciliare lavoro e famiglia, così che l'aumento esponenziale dei contratti precari per le donne è visto come uno strumento indispensabile per garantire una realizzazione personale che non sia semplice imitazione del modello maschile. Le donne stiano a casa, anche quando lavorano! E siano grate se qualcuno, paternalisticamente, si preoccupa della «conciliazione» del doppio carico di lavoro che il patriarcato, in queste forme aggiornate e politicamente corrette, continua ad attribuire loro. Grate di essere privilegiate e considerate «soggetti deboli» che devono essere tutelati affinché la loro debolezza rimanga tale.

Anche i padroni lo sanno bene che essere madri ed essere «per definizione» destinate a occuparsi della famiglia e del lavoro riproduttivo penalizza le donne. La maternità (reale o potenziale) continua a essere uno scoglio per l'inserimento nel mondo lavoro per le donne, e si traduce in un ricatto e nella continua minaccia di esclusione dal mercato del lavoro o nell'accettazione di condizioni lavorative sempre peggiori. La storia di R. descrive le conseguenze surreali di questa realtà, quando la «sterilità» viene inventata per ottenere un impiego in cambio della promessa di dedicare tutta la propria cura al solo lavoro. Questa situazione è solo aggravata dal progressivo smantellamento del welfare, che rende il lavoro riproduttivo un problema individuale. La precarietà si gioca anche sulla riduzione dei costi sociali di produzione e riproduzione, e le donne come «prestatrici di servizi riproduttivi» sono un tassello fondamentale di questo processo.

# LEDDI.

**LINGUAGGI EMOZIONI DESIDERI IDEE**

*Un percorso laboratoriale di conoscenza e sensibilizzazione  
sui temi dell'uguaglianza di genere e la non discriminazione...  
per capire e educare divertendosi.*



I servizi riproduttivi però non sono più soltanto gratuiti. Che molte donne siano riuscite a emanciparsi dal destino domestico e dal lavoro riproduttivo non pagato non ha liberato le donne in quanto tali da una divisione sessuale del lavoro, che è anch'essa molto cambiata e si è messa al passo coi tempi. La «badante» è ormai divenuta una figura istituzionale. È istituzionalizzata dalla legge Bossi-Fini, che con la tristemente nota «sanatoria truffa» ha derogato alla chiusura delle frontiere per rifornire il paese di questa indispensabile forza lavoro femminile (un privilegio, ancora una volta!). È implicitamente istituzionalizzata nel momento in cui il governo ha innalzato l'età pensionabile delle donne, che «liberate dal lavoro riproduttivo» grazie alla messa al lavoro di altre donne non hanno più bisogno di un riconoscimento in termini previdenziali (all'occorrenza, smettiamo di essere soggetti deboli e diventiamo emancipate...). La badante è in questo modo la figura istituzionale dell'individualizzazione del fardello riproduttivo: questo si gestisce attraverso un rapporto di lavoro privato, servizio in cambio di salario. E questa individualizzazione è il segno comune di pubblico e privato: qui le donne pagano – spesso con il proprio salario – altre donne perché svolgano il lavoro domestico e di cura; lì il «welfare» che ancora sopravvive fornisce contributi monetari perché si paghi – ancora privatamente – lavoro domestico e di cura. Certo è che la «badante» è un pilastro della società. Senza di lei, tutto si ferma...

Ma il punto è proprio questo: in che modo è possibile far valere questa forza?

Questa domanda è parte essenziale della scommessa dello sciopero precario. Perché le donne hanno davvero il paradossale privilegio di essere una figura centrale nella precarietà e non soltanto in termini statistici. Per rispondere a questa domanda bisogna però farsi carico della specificità della condizione vissuta dalle donne e delle differenze di cui fanno esperienza, come donne, come precarie e come migranti. Come possiamo essere in prima persona protagoniste di uno sciopero precario quando siamo sottoposte non solo al ricatto di un lavoro sul quale pende la mannaia del licenziamento e del bisogno economico accentuato dalla crisi, ma anche alla discriminazione subita come lavoratrici femmine, alla paura di essere espulse dal lavoro dopo aver fatto tanta fatica a entrarci? Come possiamo occupare lo spazio pubblico della lotta quando il nostro lavoro è confinato nel privato, quando siamo isolate nello spazio domestico e per di più legate, come migranti, al contratto di soggiorno per lavoro, così che licenziamento può sempre significare anche espulsione? Come è possibile far valere politicamente non soltanto la specificità del lavoro di cura e dell'investimento affettivo che esso comporta, ma anche il rifiuto della cura, il rifiuto di essere destinate a occupare un unico posto nell'organizzazione patriarcale del lavoro precario? Come possiamo costruire rapporti dentro al lavoro con altre figure della precarietà quando siamo precarie tre



EMILY presenta

# LEDI.

**LINGUAGGI EMOZIONI DESIDERI IDEE**

*Un percorso laboratoriale di conoscenza e sensibilizzazione  
sui temi dell'uguaglianza di genere e la non discriminazione...  
per capire e educare divertendosi.*



volte, e ciò significa che sul luogo di lavoro siamo dentro a conflitti e competizione con chi ha un contratto instabile come il nostro oppure ci vede come una minaccia alla propria parziale stabilità; con chi non perde l'occasione di sottolineare la nostra debolezza come donne e fa del sesso una leva per condannarci alla debolezza e all'inferiorità; con chi ci vede migranti che «rubano il lavoro» o sono buone soltanto a occuparsi di anziani, bambini e camicie da stirare per 500 € al mese?

Ciascuna di queste difficoltà segnala anche che le donne, le precarie, le migranti, sono al centro della produzione e della riproduzione sociale contemporanee. Non sono solo un segmento del lavoro tra gli altri, ma occupano una posizione che permette di mostrare i modi specifici attraverso i quali la precarietà diventa la forma contemporanea di tutto il lavoro. I «privilegi» assegnati alle donne, che esprimono la forma del loro sfruttamento, rappresentano anche il punto di tensione dove le donne possono far esplodere l'ordine dato. Le donne, le migranti, le precarie non sono nel business: sono il business.

# LEDI.

LINGUAGGI EMOZIONI DESIDERI IDEE

Un percorso laboratoriale di conoscenza e sensibilizzazione sui temi dell'uguaglianza di genere e la non discriminazione... per capire e educare divertendosi.



## APPROFONDIMENTI

**Madre/padre: chi accoglie e chi costruisce le regole?**<sup>7</sup>

**ILEANA MONTINI**

*Quando i politici parlano di cultura, di formazione, di scuola e università, si limitano a generiche affermazioni di principio, mai si inoltrano negli ambiti dei concetti oggetto della trasmissione professorale. Mai si chiedono se non è il caso di mettere mano, per esempio, alla stereotipata formazione degli psicologi e dei pedagogisti o degli psichiatri.*

Un bambino su tre cresce senza padre. E' allarme negli Usa. Seguono altri dati: il 54 per cento dei bambini afroamericani vive con la madre, contro il 32 per cento di quelle bianche. Ma con le ispaniche saliamo a 43. Soltanto il 21% delle famiglie afroamericane sotto la soglia di povertà, ha entrambi i genitori.

L'articolo del quotidiano "La Stampa" (27 dicembre) non fornisce dati relativi all'Italia. Per esempio: in qualche percentuale in Italia i padri separati smettono di interessarsi, economicamente e affettivamente dei figli? Anche quando ci sono le possibilità economiche? L'Istat fornisce un dato relativo al 2011: **i nuclei monogenitoriali (al femminile) sono già il 13%**. I giornalisti hanno un riflesso condizionato: dopo i dati di questo tipo, intervistano psicologi e pedagogisti. Non manca mai un tipo di risposta, che in questa pagina de "La Stampa", viene fornita dalla psicologa **Santarelli**: "Ci sono meno padri e ce la caviamo lo stesso, ma ne abbiamo un grandissimo bisogno, anche più di prima, quando la famiglia era rigida e codificata. I due ruoli sono e devono essere diversi. Generalizzando, la madre accoglie, il padre costruisce le regole, proprio quello che ci manca."

E' evidente che la brava psicologa formatasi in una delle facoltà di psicologia all'italiana, ha introiettato i concetti della divisione sessuale, presunta naturale, dei ruoli. Nascere maschio o femmina, vuol dire avere iscritto negli organi sessuali le potenzialità e i conseguenti comportamenti di ruolo. Si chiama **essenzialismo**. Le donne sono programmate dalle "leggi di natura" a fornire accoglienza e, di conseguenza, a dimostrarsi sempre disponibili in termini di tempo e di energie mentali e fisiche. I maschi invece sono programmati a sviluppare interessi verso il potere pubblico, dunque a formulare regole, leggi e così via.

Probabilmente nel corso degli studi universitari i futuri psico e strizzacervelli, hanno ricevuto **una cultura che si ancora ancora nel modello romano patriarcale di famiglia**. La Chiesa di Roma a quel modello è ancora fortemente legata, come



# LEDDI.

**LINGUAGGI EMOZIONI DESIDERI IDEE**

Un percorso laboratoriale di conoscenza e sensibilizzazione  
sui temi dell'uguaglianza di genere e la non discriminazione...  
per capire e educare divertendosi.



appare chiaramente nella lettera apostolica *Mulieris Dignitate* di Giovanni Paolo II: “Nell’unità dei due l’uomo e la donna sono chiamati sin dall’inizio non solo ad esistere ‘uno accanto all’altra’ oppure ‘insieme’, ma sono chiamati ad esistere reciprocamente l’uno per l’altro. L’espressione più intensa di questa reciprocità si verifica nell’incontro sponsale, nel quale l’uomo e la donna vivono un rapporto fortemente caratterizzato dalla complementarietà biologica, ma proiettato ben oltre la biologia. “

Scriva la sociologa **Chiara Saraceno** (*Coppie e famiglie, non è questione di natura*, Feltrinelli, 2012):”La complementarietà di cui si parla qui è il primo esito, la prima tappa, della costruzione della coppia coniugale-intima. Essa è fondata su una visione dicotomica dell’essere umano. Segnata da una sola differenza insieme irriducibile e totalizzante, quella di sesso, e sul fine dell’unità. La coppia non può che essere eterosessuale. I due partner possono essere complementari, quindi diventare unità, solo perché di sesso diverso.”

Nel 2013 le donne in magistratura saranno più degli uomini: forse anche le donne hanno **capacità nel campo della costruzione e difesa delle leggi!** D'altronde gli fa il verso il pedagogista intervistato, di nome **Federico Ghiglione** secondo il quale quando il padre si fa accogliente, è giusto definirlo “**mammo**” perché non “sviluppa uno stile paterno basato sulle particolarità maschili”.

Quando i politici parlano di cultura, di formazione, di scuola e università, si limitano a generiche affermazioni di principio, mai si inoltrano negli ambiti dei concetti oggetto della trasmissione professorale. Mai si chiedono se non è il caso di mettere mano, per esempio, alla stereotipata formazione degli psicologi e dei pedagogisti o degli psichiatri. A un incontro per donne incinte in un paese del Nord Italia, una psicologa ha mostrato la sua cocente delusione perché alla domanda: “scrivete cosa vi attendete dopo la nascita del vostro bambino/a”, le risposte in maggioranza sono state di svariati timori e **poco aperte a una totale, incondizionata disponibilità e oblatività.**



# LEDDI.

LINGUAGGI EMOZIONI DESIDERI IDEE

Un percorso laboratoriale di conoscenza e sensibilizzazione sui temi dell'uguaglianza di genere e la non discriminazione... per capire e educare divertendosi.



## Le premesse comunicazionali della violenza

### nelle relazioni di intimità

Fiorella Paone<sup>8</sup>

#### 1. Le dimensioni del fenomeno

Questa proposta di analisi si sviluppa a partire da una constatazione di carattere globale: un approfondimento teorico di natura sociologica sulle forme che oggi qualificano il fenomeno della violenza nei rapporti di intimità (agita, cioè, da un persona nei confronti di una sua partner o ex-partner)<sup>9</sup> può contribuire a chiarire le origini comunicazionali –come premessa per l'azione– del fenomeno suddetto, da approfondire sul terreno della relazione fra i modelli<sup>10</sup> di ruolo maschile e femminile<sup>11</sup> oggi dominanti e il cambiamento di natura comunicazionale del contesto socio-educativo contemporaneo. L'idea della presente riflessione è, quindi, quella di poter contribuire, utilizzando i nuovi approcci teorici legati alla sociologia, allo sviluppo della ricerca scientifica in tale ambito, con il conforto delle indicazioni durkheimiane, che permettono di considerare i *fatti sociali* come cose proprio in virtù delle loro conseguenze sulle persone.<sup>12</sup>

<sup>8</sup> f.paone@unich.it

<sup>9</sup> Si è scelto di parlare di violenza maschile non perché non vi siano autrici di violenza donne e vittime uomini, ma perché esiste un'estrema sproporzione qualitativa e quantitativa fra violenza maschile e femminile all'interno della relazione di coppia. Questa forma di violenza si basa su un'asimmetria di potere all'interno della coppia a vantaggio del partner maschile e si esercita attraverso violenza -fisica, sessuale, psicologica, economica, spirituale, stalking- ripetuta allo scopo di esercitare controllo e coercizione sulla partner. Non si tratta di episodi singoli o di una situazione momentanea di conflitto fra due persone ugualmente forti, ma di un abuso sistematico di potere esercitato dall'uomo al fine di indebolire la donna e poterla sottomettere. La violenza nelle relazioni di intimità assume generalmente una dinamica caratterizzata da un progressivo aggravarsi della frequenza e dell'intensità degli atti violenti, causando nella donna danni fisici e psichici, a breve e a lungo termine. (Romito P., 2005)

<sup>10</sup> *Il concetto di modello fa riferimento al fatto che:* a) si tratta di un'entità, linguistica o meno, collegata simbolicamente ad un referente, anche non empirico, appartenente ad un ambiente determinato o determinabile; b) rientra all'interno di quella che viene chiamata una capacità rappresentativa; c) come entità virtuale o empirica gode della facoltà della simmetria; d) il tipo di legame che collega modello e referente può essere sia sostanziale che contenutistico. (L. Benvenuti, *I modelli*, art. in *IL BRADIPO. Periodico di socioterapia e vita quotidiana*, n° 1, 2002, p.2.)

<sup>11</sup> I ruoli maschili e femminili, come tutti i ruoli sociali, sono connessi a determinate posizioni all'interno di un determinato contesto sociale. Di conseguenza, il sistema di rappresentazioni che definiscono 'l'essere uomo' e 'l'essere donna' è dato dalla interrelazione di una serie di rappresentazioni di ruolo che afferiscono all'essere "figlia" o "figlio", "madre" e "padre", "fidanzato" e "fidanzata", "moglie" e "marito", "lavoratore" o "lavoratrice", "cittadino" o "cittadina" ecc..

<sup>12</sup> "Non diciamo, infatti, che i fatti sociali sono cose materiali, bensì che essi sono cose allo stesso titolo in cui lo sono le cose materiali – per quanto in un'altra maniera." (E. Durkheim, 1895). Per il sociologo francese, inoltre, lo studio della realtà, come speculazione teorica su di essa, implica il tentativo di migliorarla.

# LEDDI.

## LINGUAGGI EMOZIONI DESIDERI IDEE

*Un percorso laboratoriale di conoscenza e sensibilizzazione sui temi dell'uguaglianza di genere e la non discriminazione... per capire e educare divertendosi.*



Dalle prime esperienze avute in merito ad alcuni casi seguiti è scaturita innanzitutto una considerazione: il numero degli episodi verificatisi<sup>13</sup> e, soprattutto, l'entità di un sommerso di difficile valutazione<sup>14</sup>, possono portare a pensare che (al di là di fattori singolari e personali, rispetto ai quali fare riferimento a cause che sono gestite dalle figure professionali specifiche) il fenomeno abbia proporzioni abbastanza vaste e comunque tali da fare pensare a una sorta di epidemia sociale<sup>15</sup>. Vorrei sottolineare che, sempre in riferimento ai sopracitati dati rilevati dall'ISTAT, le vittime della violenza domestica sono donne di tutte le età, provenienze, categorie socioeconomiche e culturali: si tratta di un fenomeno generalmente trasversale, anche se i tassi più elevati di vittimizzazione sono emersi tra le donne comprese tra 25-34 anni, laureate, libere professioniste, dirigenti e imprenditrici<sup>16</sup>.

13 In Italia sono vittime di violenza il 68,8 % delle donne tra i sedici e i settanta anni. Per la precisione, sono vittime di violenza fisica e sessuale il 31,9 % delle donne comprese all'interno della suddetta fascia di età: l'11,1 % hanno subito violenza sessuale (stupro, tentato stupro, rapporti sessuali "non desiderati e subiti per paura delle conseguenze" e "attività sessuali degradanti e umilianti"), mentre il 18,8 % è vittima di violenze fisiche, dalla minaccia più lieve a quella con le armi, dagli schiaffi al tentativo di strangolamento. Un terzo delle vittime subisce violenza sia fisica che sessuale. A queste forme di violenza si associa quella economica e psicologica vissuta a casa e al lavoro. Le vittime, in questo caso, si contano in 7 milioni e 134 mila donne -36,9 %- 2 milioni 938 mila donne hanno subito violenza fisica o sessuale dal partner attuale o dall'ex partner: il 14,3% delle donne che hanno o hanno avuto un partner nel corso della vita. Di queste, il 5,8% ha subito la violenza sia dal partner attuale sia da un partner con cui stava in precedenza. Vi sono, poi, due milioni e 77.000 donne (18 %) che hanno subito comportamenti persecutori (stalking) da parte del partner al momento della separazione o dopo che si erano lasciati. I mariti, o conviventi, o fidanzati sono responsabili della quota più elevata di tutte le forme di violenza fisica (67,1%) e di alcuni tipi di violenza sessuale come lo stupro o i rapporti sessuali non desiderati (69,7%). Per quanto riguarda la violenza psicologica, spesso associata alle altre forme di violenza, essa è agita nei confronti della donna sempre da un partner o un ex-partner. Fra queste il 21,9% l'ha subita sempre o spesso. Le violenze nei rapporti di intimità si consumano prevalentemente in casa della vittima (58,7%), in strada, nella casa del partner o dell'ex partner, e in automobile. Il campione esaminato comprende 25 mila donne tra i 16 e i 70 anni, intervistate su tutto il territorio nazionale dal gennaio all'ottobre 2006 con tecnica telefonica. (ISTAT, 2006)

14 "Nella quasi totalità dei casi le violenze non sono denunciate. Il sommerso è elevatissimo e raggiunge circa il 96% delle violenze da un non partner e il 93% di quelle da partner. Anche nel caso degli stupri la quasi totalità non è denunciata (91,6%). È consistente la quota di donne che non parla con nessuno delle violenze subite (33,9% per quelle subite dal partner e 24% per quelle da non partner)." (v. Ivi p. 2)

"Solo il 7,3% della violenza in famiglia è stata denunciata. Il 92,4% delle violenze fisiche e sessuali fanno parte del numero oscuro. Si denuncia meno la violenza sessuale da partner (4,7%) che la fisica (7,5%). Si denunciano meno i mariti o i fidanzati attuali degli ex mariti ed ex fidanzati" (v. Ivi p. 14)

15 Si sottolinea, che sebbene il fenomeno della violenza nelle relazioni di intimità sia trasversale dal punto di vista storico, tanto da divenire un tratto endemico delle relazioni uomo-donna, in questo articolo si sottolineeranno le caratteristiche innovative che qualificano tale fenomeno.

16 "Le donne separate e divorziate subiscono più violenze nel corso della vita: il 63,9%, il doppio del dato medio. Valori superiori alla media emergono anche per le nubili, le laureate e le diplomate, le dirigenti, libere professioniste e imprenditrici, le direttive, quadro ed impiegate, le donne in cerca di occupazione, le studentesse, le donne con età compresa tra 25 e 44 anni. Considerando anche la distribuzione territoriale, valori più elevati si evidenziano per le residenti nel Nord-est, nel Nord-ovest e nel Centro e per quelle dei centri metropolitani (42,0%), tassi più bassi per le donne con età compresa tra 55 e 70 anni, con licenza elementare o media, le casalinghe, le ritirate dal lavoro e le residenti nel Sud e nelle Isole. (...) Le differenze nel rischio vanno prese con cautela perché possono nascondere

# LEDDI.

## LINGUAGGI EMOZIONI DESIDERI IDEE

Un percorso laboratoriale di conoscenza e sensibilizzazione sui temi dell'uguaglianza di genere e la non discriminazione... per capire e educare divertendosi.



Ritengo, inoltre, che le possibilità di analisi e intervento sui fenomeni violenti sia resa ancora più complessa non solo dalla trasversalità del fenomeno, ma anche dal fatto che, come emerge dai dati rilevati, fra le vittime solo il 18,2% considera reato la violenza fisica o sessuale subita, se questa è avvenuta in casa e in famiglia<sup>17</sup>.

Questi ultimi dati testimoniano che la violenza nei rapporti di intimità rischia di rimanere un “fenomeno sommerso” (solo il 12,4% delle donne che ha subito violenza chiede aiuto in modo formale, per esempio rivolgendosi a centri antiviolenza, forze dell'ordine o servizi sociali), di difficile individuazione anche da parte dei professionisti dell'intervento di aiuto in tale ambito.

A mio avviso, cominciare ad interrogarsi sui meccanismi sociali per i quali si verificano un numero così ampio di fenomeni violenti nelle relazioni di intimità e per i quali tante donne subiscono atti così gravi contro la propria dignità e libertà da tradursi, a volte, in vere e proprie forme di disagio o patologie<sup>18</sup> (senza chiedere aiuto, senza rivelare la violenza, senza denunciare, se non, e solo in alcuni casi, dopo anni di vessazioni) può essere un primo passo al fine di delineare presupposti analitici di natura sociologica, per orientare un approfondimento in grado di porre alcune basi per la costruzione di ipotesi di intervento<sup>19</sup> funzionali al benessere delle persone e delle relazioni, oltre che per evitare il rischio di alimentare nel corpo sociale una vero e proprio processo di vittimizzazione culturale (vittimizzazione secondaria<sup>20</sup>). Costruire scientificamente un solido inquadramento sociologico della particolare forma in cui oggi si qualifica il fenomeno in oggetto significa anche, infatti, intervenire su un atteggiamento generale di silenzio o, peggio, di allontanamento della responsabilità da chi agisce gli abusi, da parte degli altri attori

---

diversità nella disponibilità a parlare del tema, nella consapevolezza nell'identificare gli episodi di violenza, nella maggiore capacità di rivellarli.” (v. Ivi pp. 5-6)

17 Per il 44% delle vittime quello che è successo è stato "qualcosa di sbagliato", per il 36% "solo qualcosa che è accaduto". (v. Ivi, p. 8)

18 Le donne che hanno subito più violenze dai partner nel corso della vita, nel 35,1% dei casi hanno sofferto di depressione a seguito dei fatti subiti, perdita di fiducia e autostima (48,8%), sensazione di impotenza (44,9%), disturbi del sonno (41,5%), ansia (37,4%), difficoltà di concentrazione (24,3%), dolori ricorrenti in diverse parti (18,5%), difficoltà a gestire i figli (14,3%), idee di suicidio e autolesionismo (12,3%).(v. Ivi, p. 2)

19 Ho usato qui il termine *intervento*, in riferimento alla definizione data dal Dott. G. Gargano, Presidente dell'Associazione di Sociologia Clinica A.S.C., (lezione del 16/03/06 per il master di II livello in Sociologia Clinica, presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Teramo), col significato di modalità di espressione del processo di professionalizzazione del sociologo che gli permetta di declinare le proprie conoscenze teoriche in un insieme organico di pratiche. Vale la pena sottolineare che l'intervento, così inteso, si lega ad una propria forte dimensione creativa e propositiva, volta sia alla sperimentazione di sistemi che propongano una qualità della vita sempre più alta, che all'analisi e al un monitoraggio costanti dell'area di intervento in cui si sceglie di operare.

20 Generalmente con l'espressione *vittimizzazione secondaria* (o *post-crime victimization*) si intende quel processo per il quale la donna che subisce una violenza di qualunque genere –psicologica, economica, fisica, sessuale, religiosa, ecc.- subisce una seconda vittimizzazione da parte delle istituzioni, delle organizzazioni sociali o dell'esposizione mediatica imposta..

# LEDDI.

**LINGUAGGI EMOZIONI DESIDERI IDEE**

Un percorso laboratoriale di conoscenza e sensibilizzazione sui temi dell'uguaglianza di genere e la non discriminazione... per capire e educare divertendosi.



sociali e contribuire a prevenire il suddetto processo di vittimizzazione, che conferma nella donna che subisce una violenza di qualunque genere – psicologica, economica, fisica, sessuale, religiosa, ecc. – la sua posizione di impotenza.

Quanto detto permette di pensare ad un ruolo attivo ed importante per le discipline sociologiche, i cui strumenti concettuali permettono di allargare la prospettiva di analisi ad una riflessione più generale sulle premesse che oggi sottendono l'emergere dell'aggressività maschile nei confronti della partner o ex partner.

## 2. Cambiamenti socio-culturali e ruoli differenziati in base ad un'appartenenza di genere

Innanzitutto, mi sembra importante fare riferimento al concetto di *genere*<sup>21</sup> perché sono convinta che tale concetto individui in sé il carattere culturale delle dinamiche di condotta e relazione degli appartenenti ai due sessi<sup>22</sup>, e nello specifico della violenza all'interno dei rapporti di intimità, ed apra ad una modalità di interpretazione, a forte stampo metodologico e interdisciplinare, strettamente connessa ad un'analisi socioculturale che costruisca i presupposti teorici per

21 Tale concetto si differenzia da quello di *sex*, che richiama la natura biologica del maschile e del femminile. Il *genere* (o *gender*) rappresenta il frutto di un processo di apprendimento e costruzione culturale, cioè di un processo di socializzazione e interiorizzazione: è la rappresentazione sociale che definisce lo status di uomo / donna in relazione ad uno specifico contesto. I due concetti citati non hanno natura contrapposta, ma correlata in quanto è la dimensione biologica del sesso che costituisce il sostrato di produzione della dimensione dell'identità di genere, che a sua volta influenza e, a volte, determina il linguaggio, le aspettative, i comportamenti e le opportunità. Generalmente, il modello culturale dominante delle società occidentali definisce una classificazione di genere binaria: "uomo" e "donna". Altre società, invece, definiscono una terza categoria di genere che sta ad indicare individui di sesso maschile che adottano comportamenti sociali tradizionalmente femminili. Questo terzo genere è istituzionalizzato in numerose società; per fare solo qualche esempio esso è definito "hijra" in India, "xanith nell'Oman e "berdache" fra gli indiani d'America. Un quarto genere introdotto nel sistema socio-culturale di alcune società è quello delle donne che adottano comportamenti tradizionalmente maschili. ( J. Lorber, 1994).

22 Il carattere culturale della rappresentazione sociale del modello comportamentale maschile e femminile risulta evidente, ad esempio, nelle ricerche antropologiche condotte in Nuova Guinea da Margaret Mead sulle tribù Arapesch, Mundugumor e Tschambuli . L'antropologa, che indagava sul rapporto tra le differenze biologiche degli individui e le differenze di ruolo e di comportamenti attribuiti ai due sessi dalla cultura, scrive: "Le tre culture mi illuminarono e mi offrirono abbondante materiale sul tema di come una cultura possa imporre all'uno o all'altro sesso o ad ambedue un modello adatto ad una sola frazione della razza umana [...] La differenza dei sessi si era rappresentata a ciascuna di queste tribù come uno dei temi del dramma sociale, e ciascuna lo aveva sviluppato a modo suo. Mettendo a raffronto i loro diversi modi di drammatizzare la differenza dei sessi si riesce a distinguere quegli elementi che non avevano in origine alcun rapporto con la realtà biologica del sesso e debbono considerarsi come 'costruzioni' sociali.

Anche la nostra società ricorre largamente a queste 'costruzioni' drammatiche. Essa assegna le parti ai due sessi, si attende dai due sessi un comportamento diverso fin dalla nascita, impianta l'intero dramma del corteggiamento, del matrimonio e dei rapporti tra genitori e prole su tipi di comportamento considerati naturali, congeniti, quindi propri a questo o a quel sesso" (M. Mead, 1935, pp. 19-20).



# LEDDI.

## LINGUAGGI EMOZIONI DESIDERI IDEE

Un percorso laboratoriale di conoscenza e sensibilizzazione sui temi dell'uguaglianza di genere e la non discriminazione... per capire e educare divertendosi.



realizzare interventi volti al cambiamento dei modelli culturali dominanti in una direzione funzionale al benessere dei singoli e delle loro relazioni.

A partire da una prospettiva di genere, quindi, si potrebbe supporre che difficoltà all'interno della coppia, che a volte hanno un livello di intensità talmente alto da sfociare in un agito di violenza, sebbene siano presenti in tutte le culture e le epoche (E. Ruspini, 2005) abbiano oggi una peculiare qualificazione che le definisce sulla base di inedite caratteristiche, originate dalla crisi di un modello "tradizionale"<sup>23</sup> di relazione uomo-donna che, come cercherò di dimostrare nel corso di questo articolo, è in via di trasformazione (J. Butler, 2004). Tale modello "tradizionale", caratteristico dell'epoca moderna, è basato su una differenziazione dei sistemi di aspettative e condotte che si modulano su una scala definita dal genere: il ruolo del partner maschile<sup>24</sup> (di natura produttiva) all'interno della coppia prevede una serie di funzioni di negoziazione, difesa e controllo che da una parte gli sottraggono competenze di tipo affettivo e dall'altro gli affidano totalmente il potere decisionale e la gestione dei rapporti con la società esterna; il ruolo della partner femminile<sup>25</sup> (di natura ri-produttiva), in modo complementare, prevede l'affidamento dei compiti di cura e di gestione delle relazioni all'interno della coppia o della famiglia e la delega al partner della possibilità di definire le modalità con cui regolare i rapporti col contesto sociale. Questa specializzazione dei ruoli, differenziati in base al genere secondo le sovraesposte caratteristiche che all'interno della coppia assegnano alla donna compiti affettivi e all'uomo compiti strumentali, si inserisce in una cornice sociale per la quale tradizionalmente la donna svolge il lavoro domestico non retribuito, e l'uomo il lavoro extradomestico retribuito, in maniera funzionale ad un meccanismo adattivo di una società organizzata su un sistema di produzione industriale basato sulla divisione del lavoro sociale<sup>26</sup> (T. Parsons, 1937).

Nella società contemporanea, la definizione del ruolo sulla base del genere sta attraversando un processo di trasformazione rispetto al sistema di aspettative,

23 "Ci sembra di poter sostenere che la differenziazione dei ruoli sessuali nella famiglia costituisce anzitutto, nel suo carattere e nella sua significatività sociologica, un esempio di una modalità qualitativa fondamentale di differenziazione, che tende a manifestarsi in tutti i sistemi di interazione sociale, indipendentemente dalla loro composizione." (T. Parsons, R.F. Bales, 1955, p.28).

24 Secondo il modello interpretativo di Parsons il ruolo maschile in un rapporto di intimità si esprime attraverso l'attribuzione della leadership strumentale a fini di prescrivere norme di comportamento familiare di costruire i rapporti tra famiglia e società. (Ivi)

25 Secondo il modello interpretativo di Parsons il ruolo femminile si realizza come leadership espressiva caratterizzata dall'affettività, dalla qualità, dalla cura e dall'organizzazione dei rapporti interni alla famiglia. (Ivi)

26 Con l'espressione *divisione del lavoro sociale* si indica la scomposizione delle attività produttive in branche sempre più specializzate affidate a lavoratori che si occupano soltanto di quel determinato sottosettore in relazione diretta o indiretta con coloro che si occupano delle branche complementari.



# LEDDI.

**LINGUAGGI EMOZIONI DESIDERI IDEE**

*Un percorso laboratoriale di conoscenza e sensibilizzazione sui temi dell'uguaglianza di genere e la non discriminazione... per capire e educare divertendosi.*



atteggiamenti e norme che regolano la sua rappresentazione sociale<sup>27</sup> (Saraceno C. 2001). Questo porta all'emergere di comportamenti che appaiono incomprensibili in un'ottica di genere tradizionale: si pensi, per fare un esempio particolarmente esplicito, al cambiamento nelle modalità di esercizio e espressione del ruolo paterno, che ora include componenti di affettività di prerogativa tradizionalmente femminile, o alle donne soldato che esercitano compiti di difesa di attribuzione tradizionalmente maschile (M. Ferrari Occhiomero, 1997). Per citare alcune modalità con cui si manifesta tale cambiamento socioculturale in merito ad un fluidificarsi dei confini che delimitavano la sfera di esercizio delle competenze tradizionalmente affidate agli appartenenti ai due generi (affettive/strumentali) vi sono sia i fattori che emergono e superano il processo di emancipazione -aperto dal femminismo- rispetto alle precedenti modalità di gestire la sessualità (Foucault, 1984-85), alla responsabilità politica, all'indipendenza economica e all'inserimento occupazionale (G. Duby, M. Perrot, 1992), sia i fattori di trasformazione del mercato del lavoro in relazione alla crescente centralità delle capacità relazionali e della comunicazione linguistica e affettiva (Braidotti R. 1994). Tali fattori cominciano a creare le condizioni per cui le donne, intese come categoria sociale trasversale ai gruppi sociali reali, ai loro interessi e alle loro forme di azione collettiva, possano porsi in una posizione partecipe e forte rispetto alla vita sociale e lavorativa, tradizionalmente di dominio maschile, mettendo in discussione i problemi e gli orientamenti fondamentali della cultura tradizionale basati su una visione dualistica e dicotomica della dialettica sociale (A. Touraine, 2006). Questo sta generando una mutazione irreversibile nelle pratiche comportamentali e comunicazionali degli appartenenti ai due generi e nell'equilibrio dei loro rapporti di potere. (Cristina Morini, 2010). Gli attori sociali, infatti, cominciano a dover assumere ruoli meno rigidamente definiti, esercitando a seconda del momento comportamenti caratterizzati sempre più dalla flessibilità, di contro a quanto avveniva nel recente passato quando le dinamiche sociali favorivano l'assunzione di generi fissi (Cesareo, 1985).

Tali cambiamenti nella definizione della rappresentazione sociale dominante di ruolo di genere possono leggersi nella cornice della più generale trasformazione socio-culturale legata alla diffusione e al rapido sviluppo dei nuovi media

<sup>27</sup> Si può sostenere che rispetto al passato la donna in particolare oggi abbia allargato le proprie possibilità di realizzazione dall'essere madre e moglie ad una nuova serie di altri possibili assunzioni di ruolo. Se tali nuove possibilità fossero, però, state introiettate e agite in maniera automatica al di là di un loro processo di elaborazione e di crescita culturale potrebbe verificarsi il caso in cui i nuovi schemi di comportamento si trovino a scontrarsi con schemi tradizionali "ereditati" attraverso processi di socializzazione non ancora in grado di integrare i cambiamenti in atto. In maniera speculare, lo stesso meccanismo potrebbe essere valido per un uomo che, seppur formalmente abbia accettato una serie di trasformazioni relative ai comportamenti femminili, abbia comunque naturalizzato un sistema di atteggiamenti e aspettative nei confronti della donna di natura tradizionale.

# LEDDI.

**LINGUAGGI EMOZIONI DESIDERI IDEE**

Un percorso laboratoriale di conoscenza e sensibilizzazione sui temi dell'uguaglianza di genere e la non discriminazione... per capire e educare divertendosi.



comunicativi (televisione, computer, internet, telefoni cellulari, etc.)<sup>28</sup> in quanto questi influenzano le modalità attraverso le quali si immagazzinano, elaborano e trasmettono i valori, le idee e le conoscenze che costituiscono gli standard della formazione delle conoscenze, della produzione culturale e dei processi di organizzazione sociale (L Benvenuti., 2002).

Quello contemporaneo è un ambiente fortemente caratterizzato da una virtualità<sup>29</sup> concepibile come appartenente ad un ambiente parallelo rispetto a quello naturale (dal quale oggi risulta autonomizzato) che, pertanto, si caratterizzerebbe come a-simmetrico, incerto, assolutamente contingente; un ambiente in cui tutto risulta istantaneo, annegato nell' impressione immediata di un'eterna contemporaneità. Le concezioni del mondo dei nuovi media (*neo-oralità*) si caratterizzerebbero per la loro natura a-simmetrica ma anche reversibile a livello virtuale che modificherebbe, quindi, non soltanto la quantità delle informazioni ricevute, quanto le modalità per il loro immagazzinamento e la loro gestione, a livello sia personale che collettivo (L. Benvenuti, 2002). La nuova virtualità, quindi, non sarebbe un fatto meramente tecnologico, ma culturale, e, in quanto tale, investirebbe sia i processi di costruzione delle conoscenze che le modalità di comunicazione, relazione, azione e organizzazione sociale a partire dalle caratteristiche distintive sopradescritte. Le protesi comunicative, poste a disposizione dallo sviluppo tecnico-scientifico, una volta introdotte, retroagirebbero sullo stesso corpo sociale che le ha generate (M. McLuhan, 1962), imponendo nuove modalità di codifica/decodifica dei fenomeni e inaugurando nuovi stili cognitivi<sup>30</sup> che influenzano i processi di produzione culturale e sociale e che aprono un processo di de-strutturazione e trasformazione rispetto alla definizione di ruoli sociali dai confini ancora incerti ma aperti a nuove interpretazioni e a possibili moltiplicazioni delle loro definizioni socialmente riconosciute<sup>31</sup>.

28 Per un approfondimento sul tema relativo ad un approccio:

- tecno-antropologico v. P. Lévy , 1997
- socio-tecnologico v. M. McLuhan, 1962
- socio-linguistico v. W.J. Ong, 1982

29 Il medium dominante oggi, infatti, non è più quello tipografico (libro) proprio della società moderna e borghese, in cui gli standard di formazione delle conoscenze di tipo lineare e unidimensionale e l'organizzazione sociale è basata su un processo di codifica delle regole di condotta in base alla posizione occupata nella scala sociale che standardizza e rende prevedibili i comportamenti e le aspettative dei singoli, ma è quello definito *neo-orale* e multisensoriale delle nuove forme tecnologiche della comunicazione, che determinano una relazione comunicazionale che per molti versi, pur usando linguaggi strutturati, rielabora alcune caratteristiche proprie dell'*oralità* (W.J. Ong, 1982).

30 Tali stili cognitivi sono caratterizzati da una modalità di introduzione elaborazione trasmissioni delle conoscenze di natura cooperativa e immersiva e da una logica di tipo a-simmetrico e reversibile. Si fa strada uno stile di pensiero intuitivo e abduttivo in grado di coniugare e far convivere più sistemi di rappresentazione di uno stesso fenomeno. Per un maggiore approfondimento, v.: H Jenkins, 2006; G. Proni, 1990; D. De Kerckhove 1991 ; S. Turkle, 1995.

31 A questo proposito vorrei far riferimento a quanto sostenuto da Toscano rispetto al pensiero di Merton che sostiene

# LEDDI.

**LINGUAGGI EMOZIONI DESIDERI IDEE**

*Un percorso laboratoriale di conoscenza e sensibilizzazione sui temi dell'uguaglianza di genere e la non discriminazione... per capire e educare divertendosi.*



Le dinamiche comportamentali e relazionali degli attori sociali, quindi, potrebbero cominciare a essere influenzate da questi nuovi dispositivi culturali (i neomedia), che stanno modificando i meccanismi che sottendono i processi di socializzazione. Tali fenomeni hanno assunto una velocità tale da rendere difficile per l'attore l'elaborazione e la gestione dei codici di comportamento e delle modalità di interpretazione propri di un contesto che vive la transizione fra la crisi dei modelli tradizionali –costruiti in riferimento ad una logica unidimensionale e unilineare– e la trasformazione prodotta dai nuovi media che rispetto all'azione introducono un contesto asimmetrico, fluido e multidimensionale (L. Benvenuti, 2008). Si può sostenere, infatti, che le tradizionali forme di organizzazione del corpo sociale, basate sulla rigidità e sull'unidimensionalità delle definizioni di ruolo (Marcuse H., 1964), se da una parte non sono più in grado di ridurre e gestire la complessità dell'odierno panorama comunicazionale dall'altra non sono ancora state oggetto di un processo socio-culturale di messa in discussione e ri-elaborazione che le ridefinisca come nuovo punto organizzativo tale da orientare verso processi di socializzazione funzionali e condivisi.

Allo stesso modo, la trasformazione della posizione sociale degli appartenenti ai due sessi, determinata dal variare delle logiche che sottendono le forme organizzative di produzione e riproduzione socio-culturale, lascia ancora aperto il confronto dialettico in merito ai processi di costruzione e di interpretazione del sistema di norme e valori che definiscono il sistema di aspettative e comportamenti di genere. I mutamenti socioculturali di lunga durata hanno, dunque, messo progressivamente in crisi la struttura della società moderna e hanno così inaugurato processi di "fluidificazione"<sup>32</sup> dei ruoli (C. Leccardi, 2002) che, sebbene funzionali ai mutamenti in atto, non sono stati ancora sufficientemente elaborati né rispetto ai meccanismi che li sottendono né agli esiti che producono, soprattutto a causa della velocità della trasformazione.

### 3. Un'ipotesi interpretativa

L'ipotesi che orienta questa riflessione è che la fase di transizione fra due

---

che il concetto di ruolo non avrebbe una natura rigida, bensì dinamica che si organizzerebbe sulla base di norme e contro-norme che governerebbero alternativamente i sistemi di aspettative e quelli di condotte di ruolo. Nel caso di singoli o gruppi che hanno sviluppato sistemi di orientamento multipli basati su diversi modelli socio-culturali di valori può determinarsi un comportamento basato su *un'ambiguità di ruolo* che può generare effetti di anomia. (M. Aldo Toscano, 2006.)

<sup>32</sup> La "fluidificazione" di un ruolo comporta che la sua forza normativa divenga più debole e legata ad una molteplicità di definizioni che apparentemente hanno tutte una medesima forza di significazione in quanto sono in grado di coesistere nel panorama socio-culturale contemporaneo divenendo un punto di riferimento per i processi di socializzazione della persona.

# LE.DI.

## LINGUAGGI EMOZIONI DESIDERI IDEE

Un percorso laboratoriale di conoscenza e sensibilizzazione sui temi dell'uguaglianza di genere e la non discriminazione... per capire e educare divertendosi.



modelli di produzione e organizzazione socioculturale (quello tipografico e quello neo-orale) porti al coesistere di *ruoli tradizionali* (in via di superamento) e *innovatori* (in via di affermazione e esplicitazione) in riferimento al concetto di genere: ad esempio, in alcuni casi, oggi, all'interno della coppia potrebbero convivere una condotta di tipo tradizionale rispetto alle aspettative e ai compiti dei due partner e scelte professionali, culturali e relazionali frutto dei suddetti processi di *fluidificazione* e trasformazione socio-culturale. Ammettendo che tale riflessione fosse valida per la coppia potrebbe esserlo altrettanto per i singoli: nei sistemi di rappresentazioni introiettati da ognuno a livello personale potrebbero convivere modelli configgenti rispetto alle assunzioni di ruolo dovuti alle convenzioni di genere. Ad esempio, in una donna che abbia introiettato un modello tradizionale di compagna o moglie, ma che abbia anche il desiderio di realizzarsi nel lavoro e raggiungere un'indipendenza economica si potrebbe creare una forte situazione di conflitto interiore che, se non elaborata attraverso un processo di costruzione identitario<sup>33</sup>, potrebbe tradursi in uno vero e proprio disagio dovuto ad una situazione di frustrazione qualunque scelta ella decidesse di privilegiare. La medesima situazione potrebbe verificarsi in un uomo che, avendo acquisito sia il sistema di rappresentazioni sociali legato ad un modello di genere tradizionale sia quello generato dai processi di emancipazione della donna, non avesse ultimato il processo di mediazione e integrazione fra i due.

Eventuali difficoltà nel costruire e gestire una nuova rappresentazione di modelli di condotta di genere, che da una parte sia funzionale alle esigenze di flessibilità e reversibilità del nuovo scenario sociale e dall'altra permetta alla persona di riconoscere se stessa nel cambiamento, potrebbero portare una parte del corpo sociale a subire una situazione problematica dal punto di vista adattativo. Questo potrebbe produrre una situazione di impotenza che induca una cristallizzazione dei vecchi modelli di ruolo (e di genere rispetto alla vita di coppia), ai quali i singoli si ancorano, in mancanza di un'alternativa valida e possibile da gestire. L'impotenza potrebbe portare ad un'adesione ad un sistema tradizionale di aspettative e comportamenti di genere<sup>34</sup> che potrebbe apparire come l'unica possibilità

33 Il riferimento è al concetto socioterapeutico di *identità*, intesa come sistema di rappresentazioni del singolo, le cui caratteristiche di base sono la permanenza della propria organizzazione pur nel cambiamento, la natura processionale, la capacità di auto-riconoscimento che non necessita dell'uguaglianza. (L. Benvenuti, 2002)

34 Sebbene in via di superamento tale modello è, spesso, ancora un riferimento per le agenzie di socializzazione, come:

- le istituzioni educative, in particolare famiglia e scuola, che propongono giochi (ad esempio, soldatini per i maschi e pentoline per le femmine), letture (ad esempio, racconti di guerra per maschi e racconti d'amore per femmine), sport (ad esempio, calcio per i maschi e danza per le femmine) - gli uni considerati "da bambino" e gli altri "da bambina" - fortemente differenziati in base al genere;

- i mezzi di comunicazione di massa (ad esempio attraverso i programmi televisivi, in cui le donne hanno frequentemente ruoli di semplice accompagnamento o cornice - "veline", "letterine", ecc., - e gli spot pubblicitari, in cui molto spesso il corpo femminile è lo strumento sessuale adoperato per la vendita dei più diversi prodotti). (Giannini



# LEDDI.

**LINGUAGGI EMOZIONI DESIDERI IDEE**

*Un percorso laboratoriale di conoscenza e sensibilizzazione sui temi dell'uguaglianza di genere e la non discriminazione... per capire e educare divertendosi.*



percorribile e dunque originare una condotta rigida e di attacco indiscriminato verso qualunque portatore delle nuove istanze.

Rileggendo alla luce di quanto detto il fenomeno della violenza nei rapporti di intimità nelle forme in cui oggi si manifesta, si potrebbe affermare che il punto nodale dell'analisi stia proprio nella comprensione e definizione della dinamica di incontro/scontro fra sistemi di rappresentazioni tradizionali e sistemi innovatori. Si potrebbe ipotizzare che l'attuale situazione di insicurezza sarebbe dovuta allo scarto fra vecchi e nuovi modelli di genere che vede la donna collocata in una posizione culturalmente di maggiore forza rispetto all'uomo: essa sarebbe tradizionalmente più abituata a definirsi, ad orientarsi e ad agire sulla base della propria capacità affettiva; sarebbe, inoltre, meno ancorata all'unidimensionalità e all'unicità dei modelli tradizionali della razionalità, definiti in base ad una capacità logico-strumentale tipica dell'uomo (Turnatari G., 1994).

In presenza di specifici detonatori personali e all'interno di una relazione di coppia, la percezione da parte dell'uomo di tale maggiore competenza femminile unita ad un vissuto di anomia, dovuto all'indeterminatezza della fase di transizione in atto, potrebbe portarlo a sentirsi stretto in un angolo, in una condizione di impotenza tale da accendere il furore quale unica arma ritenuta possibile per uscire dallo stallo, in alternativa ad una semplice fuga. Dal furore alla violenza il passo è estremamente breve: il vicolo cieco affettivo si trasforma in reazione altrettanto affettiva, anche quando apparentemente sembra gestita da una fredda razionalità. Siamo già all'interno di un'impotenza virtualizzata, il cui riferimento è ancora alle società della modernità: si tratta di una gestione logica di uno squilibrio affettivo, o anche della semplice difesa dell'immagine di sé. Si potrebbe, dunque, sostenere che la possibilità di spiegare i meccanismi che sottendono le specifiche forme con cui oggi si qualificano come violente molte relazioni d'intimità abbia il proprio punto nodale nella dimensione affettiva: nella misura in cui le donne dovessero esercitare una propria sessualità, quest'ultima potrebbe essere scambiata per *civetteria*<sup>35</sup>, mentre sarebbe una semplice valorizzazione delle proprie capacità di gestione di sé, dell'altro e del contesto a partire proprio da quella capacità di gestione integrale<sup>36</sup> della relazione che è la sua caratteristica di fondo, e che, ad esempio, si

Bellotti E., 2002 – H. Jenkins, 1998)

35 Il riferimento è al concetto di *civetteria* di Simmel che caratterizza le dinamiche comportamentali femminili attraverso un atteggiamento giocoso di natura fortemente affettiva che consiste in una condotta che oscilla fra il concedersi all'altro e il resistergli (G. Simmel, 1997).

36 In termini socioterapeutici, integralità vuol dire che andando ad operare, a caratterizzare l'azione è il fatto che le due dimensioni non sono scisse ma che sono legate in una sorta di arcaicità biologica, tipica delle caratteristiche della maternità, come legame primordiale per la prosecuzione della vita, che può solo essere compresa ed imitata dalla mascolinità. (L. Benvenuti, 2002)



# LE.DI.

## LINGUAGGI EMOZIONI DESIDERI IDEE

*Un percorso laboratoriale di conoscenza e sensibilizzazione  
sui temi dell'uguaglianza di genere e la non discriminazione...  
per capire e educare divertendosi.*



esercita nella maternità. In tale frangente, invece l'uomo rimarrebbe vincolato ad un'ideologia che privilegi la già ricordata dimensione logico-strumentale e questo potrebbe determinare uno scarto a favore della donna in riferimento alle sue possibilità di adattarsi in maniera funzionale al contesto sociale in trasformazione. In un uomo che faccia ancora riferimento ad un modello di relazione di coppia tradizionale, tale posizione di potere della donna potrebbe venire percepita come una minaccia tesa a mettere in crisi il suo modo di intendere la coppia e gli obblighi dei suoi membri. Tale percezione di minaccia e/o di inadeguatezza lo porterebbe a non riuscire a decodificare e dare senso<sup>37</sup> alla propria relazione d'intimità e al proprio ruolo in essa. Questo potrebbe tradursi, come già spiegato, in un comportamento violento nei confronti della partner, che potrebbe investirsi della responsabilità per il proprio disagio, il quale, invece, si lega in prima istanza ad una mancanza di strumenti e competenze per decodificare la complessità di una situazione in via di trasformazione. L'attuale uso della violenza nelle relazioni di intimità potrebbe essere, quindi, definito come conseguenza (comprensibile anche se non accettabile) dello sconvolgimento dovuto alla transizione da un modello di ruolo di genere all'altro: è proprio qui che può aprirsi quel nuovo terreno di intervento in cui la clinica sociologica potrà dare il suo contributo.

---

37 Con il concetto di *sensu* N. Luhmann vuole indicare la continua attualizzazione della possibilità selezionata, che sposta su un piano di virtualità tutte le altre. (N. Luhmann, 2001)